

IDEE

Il dualismo è il primo passo per trovare la salvezza

SIMONE PALIAGA

sofia, esercita una non banale influenza su Julien Gracq, Raymond Aron, Georges Canguilhem oltre che sulle due Simone. Egli pone al centro del suo pensiero la libertà e l'individuo, il cui sforzo è teso a emanciparsi dai lacci dell'immediatezza. Già intorno al 1930 Simone Pétrement dubita di quanto insegnava il suo maestro. La libertà non assurge a sorgente di vita. Piuttosto quel posto spetta alla verità, perché senza di essa non si è mai davvero liberi. Idea non così lontana nemmeno dall'amica

Molti conoscono la Pétrement per la bella biografia della sua amica Weil, ma l'«altra Simone» fu un'acuta studiosa del pensiero antico. Ora esce un suo suggestivo libro sulla "dualità", tema di mille ricerche da Platone in poi

Weil. Tra le due donne i rapporti continueranno fino al 1942, anno della partenza di Simone Weil per Londra. Nella penultima cartolina che indirizza all'amica Pétrement, l'altra Simone le lascia in eredità un confessione: la bozza della tesi di dottorato che le aveva offerto in lettura nel 1937 aveva esercitato un'azione profonda sul suo pensiero. Al cuore di quel lavoro giovanile di Pétrement stava già lo studio del dualismo in Platone, negli gnostici e presso i manichei. In *Il dualismo nella storia della filosofia e delle religio-*

ni, di nove anni successivo, sviluppa il tema e ne mette in rilievo taluni aspetti prima solo sullo sfondo.

Il dualismo «non è una dottrina metafisica o cosmologica, una spiegazione dell'essere o dell'universo - precisa Pétrement -. Comprendiamo che esso esprime la credenza nella discontinuità del progresso dell'uomo, nella sua possibilità di evasione da questo mondo, nel rinnovamento totale della vita dello spirito». Per l'amica di Weil sarebbe troppo facile ridurre il dualismo a una semplice concezione ideale, religiosa o filosofica che sia. Esso è una decisione esistenziale, è un sentito soggettivo che riconosce una frattura tra due livelli delle essere. Trasformarlo in una semplice idea equivale a razionalizzarlo, a preparare la strada che conduce al suo superamento. Pensare al dualismo, per Pétrement, non significa dunque accogliere due dèi o due principi. Anzi, da ottima conoscitrice della tradizione neoplatonica tardoantica, sa bene che farlo equivale a gettare le basi per assorbire la dualità all'interno di uno stesso mondo, che dà senso a entrambi.

Abitare un unico mondo, non avvedersi del passaggio tra mondi diversi, non rendersi conto della trascendenza, perché è questa che Pétrement indaga, significa cadere preda di un ingenuo razionalismo, credere «di poter conoscere immediatamente - ammonisce la bibliotecaria e filosofa -, senza trasformazioni profonde, la realtà esteriore». In questa tradizione duale, il cui padre filosofico più consapevole sarebbe Platone mentre Aristotele vestirebbe i panni di un monista, figurano, secondo Pétrement, anche Cartesio e Kant.

Qui però «non si tratta affatto soltanto di un'idea mistica - continua Pétrement -, ma di una scienza necessaria, forse, per dubitare, per risvegliarsi, insomma per pensare bene. Non è dell'errore che si deve diffidare, per potersi risvegliare dal sonno, ma di ciò che sembra essere la verità; non del male, ma di ciò che sembra essere il bene; non della schiavitù se riconosciuta come tale, ma di ciò che sembra essere la libertà». Eppure l'afflato religioso non si estingue in una Pétrement che a partire dagli anni Trenta del Novecento dice di riavvicinarsi al cristianesimo benché il fascino di una sorta di gnosticismo, seppur edulcorato, rimane.

Abbracciare la dualità del reale significa, a giudizio della sodale di Simone Weil, porsi alla ricerca della salvezza. «Si tratta della salvezza del pensiero, della liberazione dall'errore. Le filosofie dualiste sono qualcosa di simile a degli itinerari determinati dalla ricerca di un fondamento sicuro per la conoscenza». Non solo, il pensiero duale fa capolino nel corso degli spartiacque della storia.

«Vi sono delle epoche dualiste - scrive Pétrement -, che sono epoche di profondo cambiamento. In quelle epoche le concezioni fondamentali dello spirito sono talmente scosse dalle circostanze che l'individuo si sente perduto, abbandonato, sente che deve ricominciare da sé a costruire il suo mondo e che è costretto per così dire a dubitare, volere, cercare un mezzo di salvezza».



Giano bifronte, disegno tratto da una moneta romana
/ Giliardi

■ Leggere, rileggere

La poesia di Trinci non è mai solipsistica



CESARE CAVALLERI

Mercoledì scorso abbiamo presentato tre dei quattro poeti antologizzati da Gabrio Vitali sotto il titolo *Sospeso respiro. Poesia di Pandemia*, riservandoci per oggi il quarto poeta. Dunque, dopo Alberto Bertoni, Paolo Fabrizio Iacuzzi, Giancarlo Sissa, eccoci a Giacomo Trinci. Felice occasione ritrovare questo poeta appartato, anche se ha già pubblicato parecchio: da *Cella* (1994) a *Voci dal sottosuolo* (1996), e poi *Telemachia* (1999), *Resto di me* (2001), *Senza altro pensiero* (2006), *La cadenza e il canto* (2007), *Inter nos* (2013), senza dimenticare le 432 (quattrocento trentadue!) ottave ariostesche dell'*Auto-biografia di un burattino*, dedicate a Pinocchio (2004). Trinci ha anche tradotto *Nella pietra e nel vento* di Adonis (1999) e curato un volume di poesia araba. Va detto subito che la poesia di Trinci è poesia intenzionalmente «difficile», e il lettore non è agevolato dalla punteggiatura, dove il punto fermo, non seguito da uno spazio e senza maiuscole, spesso interrompe a sorpresa il filo del discorso: poesia da leggere ad alta voce, dunque, scandendo bene, quasi un canto fermo: «Una pigrizia tonda li raccoglie. / un'inertza cedevole all'abisso. / si sta. così. voi tutti noi. di voglie / contro voglie. disinibite foglie. / d'estenuato in estenuato scisso. / diviso da me come indiviso», e così via. Già da questi sei versi, tutti endecasillabi calibratissimi, si intuisce che il gioco delle allitterazioni e delle assonanze («contro voglie. disinibite foglie»; «d'estenuato in estenuato scisso»; «diviso da me come indiviso») sta a indicare che il poeta si fa prendere dalla lingua, è parlato, non parla, allude, accenna. Tanto più che Trinci, anziché dare un titolo alle poesie, molto spesso preferisce farle precedere da tre puntini fra parentesi (...), quasi a dire che il discorso viene da lontano, e il più è sottinteso. E, con nonchalance, lascia cadere definizioni di poetica come questa: «Ripensare il respiro è la poesia, / la critica feroce, inapparente, / per un presente che, mai più, non sia». «Ripensare il respiro»: forse viene da lì anche il titolo dell'antologia, «Sospeso respiro», perché Trinci è intento a razionalizzare anche i ritmi biologici spontanei, mentre somatizza perfino il pensiero. Nell'ampio e circostanziato saggio che Gabrio Vitali dedica a Trinci come a ciascuno degli altri tre antologizzati, si legge: «Il ritmo incalzante del verso di Trinci non dà pace al lettore e lo trascina, con voluta e maiestica crudeltà, su quella che anche papa Francesco ha definito più volte la normalità virale della nostra società dominata di riti del profitto e del consumo, dell'individualismo e dell'omologazione». È la valenza sociale, dunque politica, di un poeta mai solipsistico, che Vitali iscrive nella linea dantesca, perché il petrarchismo umanista e rinascimentale di Trinci è reso in soluzioni metriche di ascendenza classica. L'ultima parola, dunque, spetta a Trinci: «Perché il respiro si soffoca, perché / nel fiato che ci manca non c'è fiato? / questa la domanda più politica / come rifarsi il fiato, il fiat, la poesia / come nascere fondo che più sia / del mio del tuo, sempre più nostro, mondo?».

Firenze e Dante: online il programma

È online il portale www.700dantefirenze.it, su cui consultare il calendario di appuntamenti organizzati nel 2021 per celebrare l'Alighieri nel 700° anniversario della sua morte. L'anniversario sarà molto articolato e, soprattutto, corale, senza barriere tra le varie discipline artistiche, in modo da raccontare a 360 gradi cosa ha rappresentato e cosa ancora oggi rappresenta Dante. Le celebrazioni partiranno in gennaio e proseguiranno per tutto il 2021.

Veltroni guida la giuria del Campiello

Prende il via la 59ª edizione del Premio Campiello; quest'anno il presidente della Giuria dei Letterati sarà Walter Veltroni. Tra le novità di questa edizione, due nuovi ingressi nella Giuria dei Letterati, dopo la triste scomparsa di Philippe Daverio. Si tratta di Edoardo Camurri, scrittore, autore e conduttore televisivo e radiofonico, e Daria Galateria, scrittrice, accademica e traduttrice. Con la definizione della Giuria dei Letterati parte ufficialmente la nuova edizione del Premio, cui possono partecipare i romanzi pubblicati tra il 1° maggio 2020 e il 30 aprile 2021.

Il nuovo Almanacco Barbanera

Uno sguardo positivo sul domani colora le pagine dell'Almanacco Barbanera 2021, giunto alla sua 259ª edizione. Pronto a dispensare saggezze e piccoli, utili consigli, per vivere al meglio la quotidianità con un proverbio, un segreto, per ogni giorno e mese dell'anno. Poi come sempre l'Almanacco, che l'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità, dona ai suoi lettori il saper fare e il saper vivere distillato da secoli d'esperienza, per la casa, la famiglia, l'orto e il giardino.

FILOSOFIA

Dopo Steve Jobs meglio tornare a Pascal e alle ragioni del cuore

GIUSEPPE BONVEGNA

Il primo ventennio del XXI secolo sta per chiudersi con la notizia di fine ottobre che il Trattato del 2017 delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari ha raggiunto i 50 Stati firmatari, cioè la soglia necessaria per entrare effettivamente in vigore: a settantacinque anni da Hiroshima assistiamo dunque a una nuova battuta d'arresto alla cosiddetta «Storia forte» con l'iniziale maiuscola, dopo lo stop impostole il 26 dicembre 1991 con la fine dell'Unione Sovietica. Se non fosse che nella stanza dei bottoni di quella Storia, occupata fino a inizio anni Novanta del Novecento dalle vecchie ideologie e partiti politici, si trovano adesso la globalizzazione e i suoi effetti negativi che stiamo attualmente pagando col Covid.

Nonostante il crollo del primo e principale regime socialcomunista e la conseguente fine di quell'era di grandi cataclismi che fu il «secolo breve», l'uomo non ha insomma smesso di tentare di superare sé stesso con la propria ragione, volendo a tutti i costi conferire un significato agli eventi a prescindere dalla Rivelazione. Eppure, la recente pubblicazione per Bompiani della prima traduzione italiana delle *Opere complete* di Blaise Pascal, a cura di Maria Vita Romeo (pagine 3200, euro 70,00), consente, adesso anche nel nostro Paese, di riaccostarsi alla riflessione di colui che Augusto Del Noce considerava una delle pietre miliari della filosofia spirituale cristiana europea del XVII secolo e di tutta l'epoca moderna (e non solo). Vale a dire di quel filone culturale della modernità che diede vita non al sogno razionalistico e idealistico di trasformare il mondo attraverso la ragione e la tecnica, ma piuttosto al tentativo di continuare a comprendere il mondo sulla scia dell'insegnamento degli an-

tici e dei medioevali: anche a costo di dover rinunciare a cambiare il mondo. E nella convinzione non certo di una totale inutilità o persino nocività dei cambiamenti tecnici in quanto tali, ma piuttosto del fatto che, prima di cambiare le cose, bisogna almeno tentare di capirle. Nella loro sostanza, diceva Aristotele. Nel loro limite, ci dice Pascal, molto probabilmente volendo esprimere un concetto simile a quello della sostanza aristotelica...

I nomi dei moderni Nicolas Malebranche, Giambattista Vico, Antonio Rosmini, John Henry Newman hanno quindi adesso la possibilità, anche grazie all'edizione italiana degli scritti pascaliani, di essere riproposti, dopo Chernobyl e durante il Covid, nella loro veste di grandi commentatori di una delle più note frasi di Pascal: «Il



Edizione completa per l'opera omnia del grande pensatore del Seicento. Il digitale doveva liberare l'uomo ma oggi vediamo che bisogna ripartire da lontano, da Agostino e dall'autore delle «Provinciali»

cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce». Riprendendo Paul Ricoeur, uno dei filosofi contemporanei che può essere considerato l'erede di quelle riflessioni, quando scriveva che la filosofia consiste nel «ricordarsi per incominciare», possiamo affermare che l'odierna società globalizzata ha sconfitto la memoria del tempo che passa. E quindi ha sconfitto anche il cuore, che, come diceva sant'Agostino, è il luogo del tempo inteso come misurazione degli eventi passati e futuri. Possiamo viaggiare ovunque con lo smartphone, ma senza più sapere chi siamo, perché siamo rimasti senza memoria e senza cuore... Con buona pace di Steve Jobs che, lanciando l'iPod nel 2001 e dando avvio alla quarta rivoluzione industriale del cosiddetto «digitale», pare abbia affermato trattarsi di uno strumento che mirava al cuore delle persone.

Se infatti già la terza rivoluzione industriale, partita verso la fine degli anni Settanta del Novecento dai primi personal computer, aveva un volto problematico, ciò vale soprattutto proprio per la quarta: è quello che Michel Foucault, ancora all'avvio della terza, aveva descritto come la riduzione del cuore a collettore di informazioni provenienti dalla società comunicativa dell'enorme spazio del mondo fatto entrare facilmente nella propria camera. Tuttavia, questo scacco che la razionalità postmoderna ha dato a se stessa può forse essere superato, lasciandosi alle spalle (anche solo per un attimo) gli autori del problema: tornando quindi da Steve Jobs a Pascal e ad Agostino. In fondo, il libro cartaceo è uno di quei prodotti che sembra non temere la concorrenza di qualunque altro tipo di industria. Ormai da secoli, ma anche (e forse soprattutto) oggi, quando pare avere il meglio anche con l'ebook...